

A metà del guado

MARIA CASSELLA

Università degli studi di Torino
Biblioteca Norberto Bobbio
maria.cassella@gmail.com

L'Open Access tra passato, presente e futuro

DOI: 10.3302/2421-3810-201501-060-1

A più di dieci anni dalla pubblicazione della Budapest Open Access Initiative (BOAI) l'Open Access (OA) è ormai un movimento di idee e di principi maturo. Non ha ancora raggiunto pienamente il suo obiettivo di un accesso aperto e immediato alla letteratura scientifica ma riafferma con le dieci raccomandazioni pubblicate a corollario della BOAI a settembre 2012 che gli obiettivi espressi dal movimento sono raggiungibili oltre che desiderabili per garantire il progresso scientifico e sociale, per accelerare la ricerca, innalzare il grado di istruzione e raggiungere così un livello mai prima realizzato di "bene comune"¹.

Negli ultimi dieci anni l'Open Access ha conosciuto una crescita quantitativa innegabile e ben documentata² rinnovando il sistema della comunicazione scientifica e i modelli dell'editoria tradizionale (si pensi al fenomeno dei *megajournals*, inaugurato dalla rivista «PLOS ONE»³ o di piattaforme alternative di pubblicazione come PeerJ).

Al di là della crescita quantitativa che viene monitorata annualmente in diversi domini dai numerosi sostenitori del movimento, l'OA registra negli ultimissimi anni una maturazione intrinseca e una crescita complessiva e trasversale dei contenuti (si pensi agli Open Data, agli

Open Educational Resources e ai più recenti MOOCs) e dei processi. Inoltre, grazie al successo dei social network l'OA si è aperto al sociale in linea con l'intensificarsi del rapporto tra scienza e società.

L'OA, per la sua pervasività sociale, è sempre più usato nel mondo per scopi di supporto e aiuto umanitario, coinvolgendo persone e culture entro social media e social network agendo come vero e proprio catalizzatore informativo, strumento di informazione e promozione della cultura, in tutte le sue forme e sfaccettature⁴.

Ciononostante alcuni nodi in seno all'OA restano problematici:

- le comunità di ricerca sottoutilizzano i depositi istituzionali mentre privilegiano network di condivisione delle pubblicazioni come Academia.edu o ResearchGate;
- rispetto alla via aurea (Gold Road) restano nodali:
 - a) il tema della qualità e quello strettamente correlato della reputazione e della valutazione delle pubblicazioni OA;
 - b) la sostenibilità dei modelli economici OA, in modo particolare la gestione delle Article Processing Charges, che si sta rivelando un'attività

Per tutti i siti web l'ultima consultazione è stata effettuata il 7 maggio 2015.

¹ Le raccomandazioni pubblicate a dieci anni dalla BOAI sono disponibili all'URL: <<http://www.opensocietyfoundations.org/openaccess/boai-10-recommendations>>.

² Si legga, ad esempio, la serie quadrimestrale *Dramatic Growth of Open Access*, <<http://poeticeconomics.blogspot.it/2006/08/dramatic-growth-of-open-access-series.html>> sul blog di Heather Morrison «The imaginary journal of poetic economics».

³ Numerosi altri editori hanno cercato di bissare il successo di «PLOS ONE», sostanzialmente senza riuscirci. Sono così nati: mBio dell'American Society for Microbiology, G3 della Genetics Society of America, BMJ Open, Scientific Reports di Nature, Cell Reports e Open Biology della Royal Society e Sage Open dell'editore Sage, unico esperimento di questo tipo nell'ambito delle scienze umane e sociali.

⁴ Cfr. ANTONELLA DE ROBBIO, *Accesso aperto 2012: "la vie en rose"*, «AIB Studi», 52 (2012), n. 1, p. 17-29: 19.

in crescita per le università ed è sovente oggetto di discussione dal momento che le APCS si sono trasformate in un nuovo canale di profitto per gli editori commerciali che le adottano per finanziare la pubblicazione di articoli OA in riviste in abbonamento (non a caso se ne parla come della via rossa).

Questi nodi devono essere analizzati e affrontati per capire in che modo le strategie di chi promuove la crescita dell'OA possano essere correttamente orientate negli anni a venire e per garantire un futuro sostenibile all'editoria OA.

Prima di avviare una riflessione sul presente e sul futuro dell'OA approfondiremo la genesi storica e culturale del movimento. La nascita dell'OA, infatti, si colloca in un momento di innovazione tecnologica e di profonda trasformazione della comunicazione scientifica ma, come vedremo in seguito, trova i suoi presupposti concettuali nella struttura normativa della scienza e nella funzione dello scienziato che, in modo ormai sempre più consapevole e pervasivo, attraverso la disseminazione del proprio lavoro recupera un ruolo "sociale", uscendo dall'ottica autoreferenziale dell'accademia⁵.

Alle origini dell'OA. I principi fondamentali della scienza e la teoria della conoscenza come bene comune

Sotto il profilo strettamente tecnico-pratico il movimento OA nasce alla fine degli anni Novanta sotto la spinta delle esigenze delle comunità scientifiche che cercavano una modalità efficace per lo scambio dei preprint in rete: si alimenta grazie alle enormi opportunità di diffusione dei contenuti offerte dalla tecnologia digitale – tappe fondamentali sono la nascita di ArXiv, il repository dei fisici per le alte energie, la Santa Fe Convention dalla quale scaturisce l'Open Archives Initiative⁶ e il rilascio nel gennaio 2001 del protocollo di interoperabilità OAI-PMH.

Il convergere delle sinergie generate da internet ("una nuova tecnologia") e della digitalizzazione con il sistema della comunicazione scientifica è stato fondamentale per favorire l'emergere dell'accesso aperto. Senza la possibilità di digitalizzare i contenuti e diffonderli in maniera immediata e a basso costo su internet, non si sarebbe potuto pensare di favorire un accesso libero e gratuito alla scienza. L'edizione digitale ed internet, pertanto, hanno reso possibile l'applicazione e lo sviluppo di questo modello⁷.

L'avanzamento della tecnologia mette in luce le criticità del circuito tradizionale della comunicazione scientifica: nel mondo digitale, infatti, l'informazione scientifica può essere prodotta in modo sempre più veloce e pubblicata direttamente in rete senza intermediazione, i costi di produzione e di pubblicazione si riducono. Ciononostante a partire dalla fine degli anni Novanta, in concomitanza con, e in parte per effetto di, la nascita del Big Deal, i prezzi delle riviste scientifiche salgono vertiginosamente⁸. La crisi del prezzo dei periodici scientifici crea barriere alla conoscenza scientifica e mette in luce un grande paradosso: prodotta in ambito accademico e largamente finanziata con denaro pubblico, la conoscenza scientifica viene riacquistata a caro prezzo dalle biblioteche. Questo paradosso acuisce agli inizi del Duemila il contrasto tra le comunità scientifiche e l'editoria commerciale. In realtà il contrasto tra le comunità degli studiosi e gli editori commerciali

è precedente all'avvento del digitale, e risale almeno agli anni Sessanta quando, per dirla con Jean-Claude Guédon, questi editori sono riusciti a impossessarsi di quel vero e proprio "eldorado" rappresentato dalle riviste accademiche e di ricerca, dando vita a un "mercato inelastico" in cui la domanda non è determinata dai costi e i costi non sono condizionati dalla domanda⁹.

Alla fine degli anni Novanta la nascita della Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC) si colloca esattamente in questo contesto. SPARC

⁵ Nella BOAI si fa anche riferimento alla tradizione dei ricercatori di pubblicare in riviste senza scopo di lucro, per il bene della ricerca e la diffusione del sapere.

⁶ Si legga sull'Open Archives Initiative: HERBERT VAN DE SOMPEL, *The Santa Fe Convention and the Open Archives Initiative*, «D-Lib Magazine», 6 (2000), n. 2, <<http://www.dlib.org/dlib/february00/vandesompel-oai/02vandesompel-oai.html>>.

⁷ ERNEST ABADAL, *Open Access. Accesso aperto alla letteratura scientifica*, con la collaborazione di Maria Teresa Miconi e una prefazione di Giovanni Solimine, Milano, Ledizioni, 2014, p. 25, <<http://ledibooks.com/openaccess/chapter/nozioni-di-base/>>.

⁸ L'Association of Research Libraries mostra come, nel periodo 1986-2011, l'aumento del costo degli abbonamenti a riviste accademiche fu del 402%, mentre l'inflazione del 106%. Cfr. MARTHA KYRILLIDOU, *Research Library Trends: A Historical Picture of Services Resources, and Spending*, «Research Library Issues», 2012, n. 280, p. 20-27, <<http://publications.arl.org/rli280/20>>.

⁹ MICHELE SANTORO, *Il sistema periodico. Breve storia delle riviste tra comunicazione scientifica e pratica bibliotecaria*, «Bibliotime», 7 (2004), n. 1, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-vii-1/santoro.htm>>.

e, successivamente, SPARC Europe nascono, infatti, allo scopo di introdurre la competizione, di favorire il cambiamento e di promuovere strategie alternative nel mercato dell'editoria scientifica.

Sempre la tecnologia, evolvendosi, diventa un potente alleato degli editori commerciali: infatti, da un lato internet democratizza la conoscenza; dall'altro «le stesse tecnologie che consentono un accesso illimitato a risorse condivise al contempo le recintano e, dunque, limitano le opzioni informative e il libero flusso delle idee»¹⁰.

Si tratta di limiti intenzionali – quelli voluti e, in gran parte adottati, dagli editori a mezzo dell'utilizzo dei Digital Rights Management (DRM) o delle licenze di uso per limitare l'accesso alle risorse – ma anche non intenzionali: si pensi, ad esempio, al dibattuto tema del *digital divide* sociale e generazionale.

Sotto il profilo concettuale l'idea di accesso aperto alla conoscenza si fonda sui principi etici fondamentali della scienza individuati negli anni Settanta dal sociologo statunitense Robert K. Merton e sulla teoria della conoscenza come bene comune¹¹.

Secondo la teoria di Merton quattro sono i principi fondanti la scienza moderna: universalismo, comunismo o comunitarismo¹², disinteresse, scetticismo organizzato.

Tali imperativi etici universali sono alla base del paradigma dell'Open che prende le mosse agli inizi degli anni Novanta dalle prime esperienze di software libero: «Vediamo come questi quattro imperativi si rivelino in modo sorprendentemente adeguato pilastri fondamentali e caratteristici dei processi di sviluppo del software libero»¹³.

Il comunitarismo è il principio che maggiormente si avvicina agli ideali dell'accesso aperto. Infatti: «La scienza è un prodotto collettivo e la sua proprietà è un

patrimonio comune»¹⁴: l'idea della conoscenza come bene comune è stata rivalutata dall'opera del premio Nobel per l'Economia Elinor Ostrom. I beni comuni sono risorse di uso collettivo. La loro caratteristica è di essere non escludibili e non rivali. La conoscenza è un bene comune per eccellenza. A differenza di molti beni comuni materiali, infatti, la conoscenza è anche un bene inesauribile. L'ampia diffusione e disseminazione del sapere non esaurisce mai il bene ma contribuisce a valorizzarlo: «Le idee non si consumano ad essere pensate e divulgate; si esauriscono, piuttosto, se vengono tenute nascoste e censurate – per motivi politici o anche economici»¹⁵.

L'idea della conoscenza come bene comune si è poi consolidata e ha avuto una formalizzazione legale grazie a quel gruppo di giuristi statunitensi che nel 2001 ha ideato il sistema di licenze aperte Creative Commons.

Le licenze aperte si collocano in una terra di mezzo: in modo armonico ed efficace tutelano il riconoscimento della proprietà intellettuale (CC-BY) e consentono di cedere a terzi alcuni diritti. Un'apposita licenza (CC0) è, invece, dedicata al pubblico dominio. Quest'ultimo diventa, nella moderna accezione e interpretazione del progetto *Communia*¹⁶: «A very substantial element of attraction to aggregate social forces devoted to promoting public access to culture and knowledge»¹⁷. Grazie all'adozione delle licenze aperte la conoscenza può essere distribuita e legalmente riutilizzata in rete.

L'idea di "apertura" (*openness*) è, pertanto, radicata nei principi della scienza. La vera sfida dell'accesso aperto consiste nel corretto bilanciamento di due aspetti:

– il rispetto delle dinamiche di condivisione dei risultati della ricerca secondo le differenti prassi delle comunità scientifiche;

¹⁰ NANCY KRANICH, *Contrastare la "recinzione": rivendicare i beni comuni della conoscenza*, in *La conoscenza come bene comune: dalla teoria alla pratica*, a cura di Charlotte Hess e Elinor Ostrom, edizione italiana a cura di Paolo Ferri, premessa di Fiorello Cortiana, Milano, Bruno Mondadori, 2009, p. 83-125: 83 (ed. or. *Understanding Knowledge as a Commons: From Theory to Practice*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2007).

¹¹ In realtà già Erasmo da Rotterdam evoca la tradizione di apertura della scienza nell'opera *Adagi*. Nel XVII secolo alcuni filosofi consideravano la scienza un bene dell'umanità. Ad esempio Francesco Bacone.

¹² A causa dei possibili equivoci il termine è stato tradotto in italiano in modi diversi con: comunismo, comunitarismo o comunismo scientifico.

¹³ LUCIANO PACCAGNELLA, *Robert K. Merton e il software libero: gli imperativi istituzionali della ricerca scientifica nell'etica hacker*, «Quaderni di sociologia», 51, n. 45 (3/2007: *La valutazione sociale delle occupazioni in Italia*), p. 163-178: 167.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ MARIA CHIARA PIEVATOLO, *La comunicazione del sapere. La questione del diritto di autore*, in «Filosofia politica e comunicazione del sapere», <<http://btftp.sp.unipi.it/dida/fpa/index.html>>.

¹⁶ *Communia* è il network tematico europeo dedicato al Pubblico Dominio nell'era digitale e finanziato dall'Unione Europea. Il pubblico dominio e l'accesso aperto sono concettualmente diversi. Il primo fa riferimento a opere sotto tutela che rientrano a settant'anni dalla morte dell'autore in dominio pubblico, l'accesso aperto riguarda, invece, tutta la letteratura che è ancora tutelata dal sistema del diritto di autore.

¹⁷ GIANCARLO FROSIO, *Communia and the European Public Domain Project*, in *The digital Public Domain: Foundations for an Open Culture*, edited by Mélanie Dulong de Rosnay and Juan Carlos de Martin, OpenBook Publishers, 2012, p. 4.

– la necessità di rinnovare i processi e i modelli, ancora fortemente autoreferenziali, della comunicazione scientifica. Si tratta di un cambiamento culturale. Gli strumenti del web sociale e la rivalutazione del concetto di “Terza missione” dell’università stanno facilitando la diffusione delle pratiche open e dell’idea di scienza aperta. Ma la strada da percorrere è ancora lunga.

La via verde: tra luci e ombre

Alla data di aprile 2015 l’analisi della via verde (Green Road)¹⁸ mette in evidenza l’esistenza di 2.849 repository, almeno secondo l’indice mantenuto da OpenDOAR. Contengono prevalentemente articoli di ricerca, quindi tesi e dissertazioni, libri, capitoli di libro, letteratura grigia, materiale multimediale e audiovisivo ecc.

Alcuni di questi archivi possono essere definiti di successo. Si tratta per lo più di archivi disciplinari come SSRN per le scienze sociali, PubMed Central e Europe PubMed Central per la medicina, ArXiv per la fisica e la matematica, InSPIRE il repository per la fisica delle alte energie mantenuto dal CERN, RePec per l’economia¹⁹. Quest’ultimo repository ha raggiunto nel 2011 il ragguardevole traguardo di un milione di contributi ad accesso aperto. Di successo sono anche i repository di grandi e prestigiose università o centri di ricerca: il CERN Document Server, il NASA Technical Reports Center, il MIT Institutional repository²⁰.

La via verde è di gran lunga la più sostenibile sotto il profilo economico. Uno studio recentemente condotto nel Regno Unito dal Research Consulting²¹ ha messo in evidenza come i costi amministrativi di un articolo archiviato in un repository siano pari a 33

sterline, mentre i costi per la pubblicazione di un articolo secondo il modello APC siano pari a 81 sterline. Questi costi dovrebbero diminuire man mano che aumenterà il materiale archiviato nei repository. In Italia ad aprile 2015 sono operativi 74 archivi istituzionali e nella ROARMAP (Registry of Open Access Repositories Mandatory Archiving Policies)²² sono registrate 44 policy a sostegno dell’archiviazione²³.

Il problema principale della via verde resta, tuttavia, quello di arricchire di contenuti scientifici i repository. L’adozione di policy a favore dell’archiviazione è un passaggio obbligato per incrementare l’attività di archiviazione.

Recentemente uno studio realizzato nell’ambito del progetto europeo PASTEUR4OA (Open Access Policy Alignment Strategies for European Union Research) – programma di ricerca finanziato dalla Commissione Europea per la durata di trenta mesi allo scopo di promuovere l’armonizzazione delle policy Open Access in Europa – ha dimostrato l’efficacia delle policy “mandatarie”, anche se la percentuale di materiale scientifico archiviato ad accesso aperto resta non elevata: «Deposit of Open Access material was over four times as high (14%) for institutions with a mandatory policy than for those without (3%)»²⁴.

Lo studio ha, inoltre, riscontrato una correlazione positiva tra il tasso di archiviazione e due specifici criteri adottati nelle policy: “obbligo di deposito” e “non può derogare al deposito”.

Gli archivi istituzionali non sostenuti da una policy sono ricchi di metadati ma i contenuti full-text continuano a essere pochi: più dei tre quarti degli articoli pubblicati non sono depositati, il 12% viene depositato in full-text, per un 8% degli articoli vengono inseriti solo i meta-

¹⁸ La “via verde” è la strategia Open Access che fa riferimento all’archiviazione dei lavori di ricerca nei repository digitali; la “via aurea” è la strada che suggerisce la pubblicazione in riviste o monografie ad accesso aperto. L’espressione “via rossa” è stata coniata da Antonella De Robbio nel 2009 per riferirsi alla pratica di alcune riviste commerciali che offrono agli autori la possibilità di pubblicare il singolo articolo ad accesso aperto richiedendo il pagamento di una *fee*. L’editore ricava così un duplice guadagno.

¹⁹ Secondo l’ultima edizione (gennaio 2015) della classifica “Ranking web of repositories” <<http://repositories.webometrics.info/en/world>> i primi tre repository a livello mondiale sono di tipo disciplinare: Europe PubMed Central, ArXiv e SSRN. Al quinto posto si trova, invece, RePec.

²⁰ Rispettivamente al sesto, nono e quindicesimo posto nella classifica “Ranking web of repositories”, edizione di gennaio 2015.

²¹ Esiste una differenza anche in termini di tempo: 45 minuti per trattare un paper archiviato in un repository e due ore per gestire la pubblicazione di un articolo in una rivista ibrida. Cfr. RESEARCH CONSULTING, *Counting the Costs of Open Access*, November 2014, <<http://www.researchconsulting.co.uk/wp-content/uploads/2014/11/Research-Consulting-Counting-the-Costs-of-OA-Final.pdf>>.

²² A livello mondiale nell’aprile 2015 sono complessivamente registrate nella ROARMAP, il sito che elenca le policy “mandatarie” adottate dalle istituzioni e dagli enti di ricerca, 663 policy a favore dell’archiviazione, <<http://roarmap.eprints.org/>>.

²³ Comprende la policy della CRUI e la policy di un dipartimento dell’Università di Torino.

²⁴ Cfr. ALMA SWAN [et al.], *PASTEUR4OA project. Open access policy: numbers, analysis, effectiveness*, March 2015. Così anche lo studio di YASSINE GARGOURI - CHAWKI HAJJEM - VINCENT LARIMÈRE - YVES GINGRAS - LES CARR - TIM BRODY - STEVAN HARNAD, *Self-Selected or Mandated, Open Access Increases Citation Impact for Higher Quality Research*, «PLOS ONE», 5 (2010), n. 10, e13636, <<http://www.plosone.org/article/info:doi/10.1371/journal.pone.0013636>>. Lo studio mostra un tasso di archiviazione pari al 60% per i repository sostenuti da policy mandatarie e del 15% per i repository non sostenuti da policy.

dati e il 3% viene depositato ad accesso ristretto²⁵. D'altro canto, soprattutto nell'ambito delle scienze umane, si registra, invece, il successo di piattaforme digitali come Academia.edu²⁶ o ResearchGate.

Si pone con chiarezza il tema del ruolo di queste nuove piattaforme di condivisione "informale" dei contenuti. Quanto possono essere considerate accademiche? Sono un'opportunità o una sfida per chi intende perseguire le finalità dell'accesso aperto alla conoscenza? Sono destinate a durare nel tempo? Al momento possiamo solo cercare di indagare le motivazioni che spingono i ricercatori, e in modo particolare i giovani ricercatori, a condividere il proprio lavoro su piattaforme "social" come Academia. Ci sono, verosimilmente, diversi motivi che, concatenandosi tra loro, spiegano una scelta di questo tipo. Un fattore di traino è il successo indiscusso degli strumenti del web sociale. A questo si aggiungono: l'estrema semplicità di utilizzo delle piattaforme "social" e l'opportunità di rivolgersi a una community molto ampia che condivide i propri interessi. Da ultimo, e soprattutto in Italia, non è difficile riscontrare nelle comunità di ricerca uno scarso senso di affiliazione verso l'istituzione di appartenenza. Uno svantaggio per i repository che hanno una forte connotazione istituzionale e sono gestiti a livello centrale dai sistemi bibliotecari di ateneo. La necessità di accrescere la propria visibilità in un mondo nel quale l'attenzione è scarsa e i contenuti si moltiplicano all'infinito spinge, quindi, i ricercatori a utilizzare massicciamente le piattaforme di tipo social, in grado di aggregare i contenuti e, intorno a questi, l'interesse delle comunità di ricerca²⁷.

Gli archivi istituzionali, invece, per quanto fondati su protocolli di interoperabilità (OAI-PMH, SWORD)²⁸ sono

tra loro poco interoperabili, spesso per un problema di scarsa qualità dei metadati e per la mancanza di linee guida relative alle modalità di esposizione del contenuto dei repository²⁹. L'aggiunta di nuovi contenuti in rete (*datasets*, *learning objects*³⁰, materiale multimediale) sta acuendo questo problema. L'interoperabilità è, inoltre, vie più necessaria in quanto i repository disciplinari o istituzionali sono ormai solo un tassello della complessa infrastruttura atta a sostenere l'e-science³¹. Nonostante i passi in avanti compiuti dalla tecnologia, pochi repository hanno sviluppato funzionalità avanzate come, ad esempio, la possibilità di aggregare metriche alternative (*altmetrics*), i feed RSS/Atom o strumenti di text e *data-mining*³²; per quanto nati come strumenti di innovazione tecnologica, nella maggior parte dei casi i repository sembrano appartenere ancora al modello di Scienza 1.0 e non essersi ancora evoluti nella direzione della Scienza 2.0. Pochi archivi istituzionali si sono concentrati nella promozione e nello sviluppo di quello che è, innegabilmente, uno dei loro punti di forza e cioè la conservazione a lungo termine, la stabilità che viene garantita alle risorse digitali archiviate.

Pochi hanno cercato di sviluppare sinergie adottando un modello consortile (ad esempio The White Rose Consortium E-Thesis repository delle università di Leeds, Sheffield e York³³) o si sono orientati verso una dimensione regionale per rendersi sostenibili e adottare una visione strategica condivisa. A livello internazionale è utile ricordare l'attività della confederazione COAR (Confederation of Open Access Repositories), che ha dato vita a un network di repository per lo sviluppo di politiche comuni e il miglioramento dell'interoperabilità in rete³⁴.

²⁵ ALMA SWAN [et al.], *PASTEUR4OA project* cit.

²⁶ Academia.edu è stata concepita da un filosofo dell'università di Oxford. Anche per questo motivo, probabilmente, è molto utilizzata dalle comunità di filosofi e di antropologi. Cfr. MIKE THELWALL - KAYVAN KOUSHA, *Academia.edu: Social Network or Academic Network?*, «Journal of the Association for Information Science and Technology», 65 (2014), n. 4, p. 721-731.

²⁷ Massimiano Bucchi osserva come il concetto di comunità di ricerca si sia allargato negli ultimi anni fino a comprendere i quasi-esperti (organizzazioni, cittadini, utenti) e i non esperti. Cfr. MASSIMIANO BUCCHI, *Norms, competition and visibility in contemporary science: the legacy of Robert K. Merton*, «Journal of Classical Sociology», 14 (2014), p. 1-20.

²⁸ SWORD (Simple Web-service Offering Repository Deposit) è un protocollo che consente agli autori di depositare un articolo in rete e poi di reindirizzarlo su una molteplicità di repository.

²⁹ Alcune linee guida per repository sono prodotte in progetti specifici: ad esempio DRIVER, Knowledge Exchange, OpenAIRE. Un protocollo arricchito per lo scambio dei dataset è CKAN <<http://ckan.org/>> un *data management system* che consente di pubblicare e condividere i dati in rete, rendendoli immediatamente accessibili e riutilizzabili.

³⁰ Un esempio di repository dedicato ai *learning objects* è ARMIDA dell'Università degli studi di Milano.

³¹ Ulteriori tasselli dell'infrastruttura a sostegno dell'e-science sono: i CRIS, i Virtual Research Environment (VRE), i repository dedicati ai *learning objects* ecc.

³² È il caso del repository Eprints dell'Università di Southampton.

³³ <<http://etheses.whiterose.ac.uk/>>.

³⁴ Su questo argomento COAR ha creato un gruppo di lavoro specifico che ha prodotto nel 2011 il paper *The Case for Interoperability for Open Access Repositories*, accessibile all'URL: <<https://www.coar-repositories.org/files/A-Case-for-Interoperability-Final-Version.pdf>>.

Le pubblicazioni OA: qualità e sostenibilità della via aerea

La qualità è diventata di recente un argomento variamente dibattuto nel mondo dell'Open Access ed è, di fatto, un tema molto sentito nel mondo accademico soggetto a severi e ripetuti meccanismi di valutazione. Resta, a mio avviso, insieme al tema dei diritti, uno dei nodi fondamentali per lo sviluppo del modello Open Access.

Come si declina il concetto di qualità nel dominio delle pubblicazioni Open Access? Esattamente come si declina nel mondo tradizionale, quello della carta e del mercato editoriale scientifico, e cioè attraverso il filtro della revisione tra pari (*peer review*). Infatti, l'accesso aperto elimina le barriere di prezzi e diritti ma conserva, pena la marginalizzazione, i meccanismi di validazione propri dell'editoria scientifica.

La maggior parte delle riviste OA sono *peer-reviewed*. Sono *peer-reviewed* tutte le riviste indicizzate dalla DOAJ (10.416 riviste OA ad aprile 2015), lo sono le riviste OA indicizzate da Scopus e dal Web of Science. Il loro numero è in crescita costante: Scopus indicizzava nel 2014 ben 2.800 titoli OA, mentre nel 2013 la Core Collection del Web of Science conteneva 1.234 titoli OA. Pertanto

l'accesso aperto non sostituisce, né elude né elimina i meccanismi di apporto della qualità già stabiliti per la produzione scientifica, vale a dire, che non mette in discussione il sistema di revisione degli esperti, che sta alla base della stessa comunicazione scientifica³⁵.

Anzi: l'accesso aperto è un modello di disseminazione della conoscenza estremamente flessibile, consente di innovare i meccanismi di *peer review*, di adottare meto-

di alternativi di revisione tra pari come quello dell'*open peer review* e del *social peer review*³⁶ ovvero, come scrive Peter Suber, «open access is compatible with every kind of peer review, from the most traditional and conservative to the most networked and innovative»³⁷. Proprio grazie alle riviste ad accesso aperto si stanno mettendo a punto metodologie e metriche alternative per la revisione e valutazione delle pubblicazioni. Molte riviste del pacchetto Biomed Central adottano un processo di revisione trasparente rendendo noti i tempi e i nomi dei revisori³⁸; tra le riviste pioniere nella pratica della *social peer review*, intesa come il sistema di revisione aperto ai commenti della rete, la rivista OA: Atmospheric chemistry and physics³⁹.

Qual è allora il vero nodo da affrontare in relazione al tema della qualità del modello OA? Nel settore scientifico, tecnico e medico l'editoria OA è costretta a confrontarsi con il tema dei cosiddetti "editori predatori", mentre nel segmento delle scienze umane e sociali l'OA è costretto a confrontarsi con il problema della reputazione e della funzionalità delle piattaforme digitali istituzionali.

In ambito biomedico alcune riviste OA sono fortemente reputate, sono pubblicate da editori ormai consolidati (PLOS, Biomed Central) e hanno raggiunto in pochi anni un IF elevato⁴⁰. L'OA ha guadagnato un suo spazio nel panorama editoriale accademico ma non ha scardinato l'editoria scientifica tradizionale: le riviste commerciali continuano a moltiplicarsi, il mercato editoriale non conosce flessioni, i meccanismi degli esercizi di valutazione della ricerca sono tali da premiare ancora chi pubblica su riviste con un IF elevato. Nel settore scientifico, tecnico, medico il problema della qualità delle riviste OA si è posto prima in relazione alla pubblicazione nel 2013 della lista di "editori predatori" curata da Jeffrey Beall, professore asso-

³⁵ E. ABADAL, *Open Access* cit., p. 37, <<http://ledibooks.com/openaccess/chapter/laccesso-aperto-vuole-eliminare-la-peer-review/>>.

³⁶ I due termini vengono spesso tra loro confusi e utilizzati impropriamente in modo interscambiabile. In realtà per *open peer review* si intende un processo di revisione che rende noti i nomi dei revisori e i tempi della revisione; la *social peer review* è, invece, il processo di revisione pubblico, aperto ai commenti della rete. Sui modelli alternativi di *peer-reviewing* segnalò il progetto europeo Open Peer Review che partirà da un'analisi della letteratura, proseguirà con un'indagine rivolta alle comunità di ricerca, a editori e a progetti innovativi, per poi costruire un prototipo di servizi. Per le scienze umane e sociali verrà utilizzata la piattaforma <hypotheses.org> che fa parte del portale di Open Edition, una piattaforma di blog che sperimenterà un modello di flusso di lavoro che dagli articoli sul blog, attraverso la selezione, supporti la revisione e recensione di articoli e monografie *peer-reviewed*.

³⁷ PETER SUBER, *Open Access*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2012, p. 103.

³⁸ Si legga a proposito dell'*open peer review* l'interessante post di Eva AMSEN, *What is open peer review?* sul blog di «F1000 Research», 21th May 2014, <<http://blog.f1000research.com/2014/05/21/what-is-open-peer-review/>>.

³⁹ Sul sito della rivista la forma di *peer review* adottata viene definita: *Interactive Public Peer Review*. I dettagli alla pagina: <http://www.atmospheric-chemistry-and-physics.net/peer_review/interactive_review_process.html>.

⁴⁰ Si pensi, ad esempio, alla rivista «PLOS Biology» che in pochi anni ha scalato le vette dell'IF diventando nel campo della biologia la rivista con IF più elevato.

⁴¹ L'edizione 2015 della lista di Beall è accessibile all'URL: <<http://scholarlyoa.com/2015/01/02/bealls-list-of-predatory-publishers-2015/>>. Critiche alla lista di Beall sono state avanzate da più parti. Per un'analisi critica si legga: MONICA BERGER - JILL CIRASELLA, *Beyond Beall's List*:

ciato all'Università di Colorado a Denver⁴¹. Beall elenca editori di dubbia reputazione e discutibili "periodici indipendenti". Più di recente il comportamento di alcuni editori Open Access è stato stigmatizzato dall'esperimento del biologo e giornalista scientifico John Bohannon⁴², che ha svelato come 157 riviste *peer-reviewed* ad accesso aperto avevano accettato per la pubblicazione un suo falso articolo.

Gli editori OA hanno reagito prontamente. L'Open Access Scholarly Publishing Association (OASPA), l'associazione nata nel 2008 che aggrega i principali editori OA, ha adottato un suo Codice di Condotta e una lunga serie di Membership Criteria, tra i quali:

- la periodicità deve essere dichiarata, i tempi di pubblicazione rispettati;
- il sito web deve riportare i nomi dei contatti, del direttore e del comitato scientifico;
- istruzioni chiare e ben dettagliate per gli autori sono visibili sul sito. Sul sito deve essere dettagliata la policy Open Access dell'editore e le *fees* richieste per la pubblicazione;
- tutti gli articoli devono essere sottoposti a *peer review*;
- deve essere chiaramente espressa la policy adottata relativa alle licenze.

Un altro strumento utile a certificare la qualità dei contenuti di una rivista è il Codice di condotta per i curatori di riviste redatto da COPE (Committee on Publication Ethics)⁴³. COPE è un'iniziativa nata nel 1997 per volontà di un piccolo gruppo di riviste biomediche allo scopo di diffondere un comportamento etico tra gli editori scientifici.

Fornisce consulenza alle riviste sui casi di plagio e di cattiva condotta degli autori, pubblica il Codice di condotta per i curatori di riviste (Code of Conduct for Journal Editors), finanzia studi di ricerca sull'etica editoriale.

Numerose riviste OA sono affiliate a COPE.

Anche la comunità bibliotecaria accademica può

svolgere un ruolo attivo nel comunicare e promuovere le riviste OA più solide e repute.

Così la Grand Valley State University Library ha redatto un set di indicatori per la valutazione delle riviste ad accesso aperto. Sono considerati indicatori positivi: il DOI e l'ISSN, essere membri di OASPA, essere indicizzati dalla Directory of Open Access Journals (DOAJ) e da banche dati commerciali⁴⁴.

Nel settore delle scienze umane e sociali (*Humanities and Social Sciences*) i finanziamenti alla ricerca sono di gran lunga inferiori al settore STM, gli autori coltivano pochi rapporti internazionali e prediligono scrivere nella lingua nazionale: la maggior parte dell'editoria OA è sostenuta dalle università. Il tema che sta emergendo in modo problematico è quello della scarsa attrattività delle piattaforme di pubblicazione – istituzionali e non – che raccolgono la gran parte delle riviste OA del segmento HSS⁴⁵. Le riviste ad accesso aperto pubblicate su piattaforme istituzionali sono poco curate nella veste editoriale, soffrono per la multidisciplinarietà dei contenuti ospitati e per l'assenza di un marchio editoriale, salvo il caso in cui si sviluppi una vera e propria *university press*. In assenza di un brand forte le riviste OA pubblicate su piattaforme istituzionali, in modo particolare quelle di recente pubblicazione, non riescono ad avvantaggiarsi dell'effetto di ritorno, o se si preferisce di "lunga coda", del quale, invece, sembrano beneficiare le riviste commerciali pubblicate su piattaforme editoriali e facenti parte di pacchetti preconfezionati e non segmentabili, secondo la logica perversa e consolidata del Big Deal.

La qualità è un tema da affrontare anche per la via verde. Sovente i repository sono considerati silos di materiale scientificamente poco rilevante. Concretamente, come abbiamo scritto in precedenza, contengono materiale molto eterogeneo, in prevalenza articoli sia nella versione di *preprint* che di *postprint*⁴⁶. A tal proposito vale la pena ricordare che tutti i repository adottano policy per la creazione e il mantenimento delle

Better understanding predatory publishers, «College & Research Libraries News», 76 (2015), n. 3, p. 132-135, <<http://crln.acrl.org/content/76/3/132.full>>.

⁴² Cfr. JOHN BOHANNON, *Who's Afraid of Peer Review?*, «Science», 342 (2013), n. 6154, p. 60-65, <<https://www.sciencemag.org/content/342/6154/60.summary>>.

⁴³ <<http://publicationethics.org/about>>. Un comitato di controllo etico delle pubblicazioni di ambito biomedico è l'International Committee of Medical Journal Editors.

⁴⁴ Sull'esperienza della Grand Valley State University si legga SARAH BEAUBIEN - MAX ECKARD, *Addressing Faculty Publishing Concerns With Open Access Journal Quality Indicators*, «Journal of Librarianship and Scholarly Communication», 2 (2014), n. 2, <<http://jisc-pub.org/cgi/viewcontent.cgi?article=1133&context=jisc>>.

⁴⁵ Tra le altre: la piattaforma OJS dell'Università di Milano, Open Journals Sapienza dell'Università La Sapienza di Roma, SiRiO dell'Università di Torino, SeReNa dell'Università di Napoli Federico II, Riviste UniMC dell'Università di Macerata. Per una riflessione più approfondita su questo tema mi permetto di rimandare al mio articolo: *Piattaforme digitali per la pubblicazione di contenuti di ricerca: esperienze, modelli open access, tendenze*, «Biblioteche oggi», 32 (2014), n. 7, p. 9-19.

⁴⁶ In realtà numerosi sono gli editori che consentono di depositare anche il file editoriale in pdf dopo un periodo di embargo.

collezioni. Inoltre è una prassi diffusa tra gli autori quella di indicare chiaramente quale versione di un articolo viene depositata (*preprint* o *postprint*)⁴⁷. Ciò che sembra inevitabile è la proliferazione in rete di più versioni di uno stesso articolo. La diffusione di un sistema di identificativi persistenti per gli autori come ORCID⁴⁸ consentirà di ricondurre in modo univoco ad ogni autore i prodotti della propria ricerca: articoli, dataset, media, citazioni, esperimenti, brevetti ecc., facilitando la tracciabilità nel tempo delle diverse versioni di un lavoro.

Concludendo, la qualità è un nodo estremamente complesso per i processi della comunicazione scientifica, è significativa per gli autori, per gli editori (commerciali e OA) e per i lettori. L'OA nelle sue molteplici sfaccettature può svolgere un ruolo significativo per elevare il livello della qualità delle pubblicazioni scientifiche; le comunità di ricerca, le associazioni professionali, i ricercatori, gli enti finanziatori della ricerca, le biblioteche dovranno lavorare in sinergia per garantire il mantenimento di standard di qualità di ciò che viene pubblicato in rete. Un ecosistema della qualità che potrà servirsi anche degli strumenti del web sociale quali, ad esempio, Journalysis, F1000 Research o JournalGuide.

Nella via aurea sta emergendo un secondo tema impellente: quello della sostenibilità economica delle cosiddette Article Processing Charges (APCs), richieste da una parte del mondo editoriale Open Access come contributo per la pubblicazione dell'articolo e, più di recente, anche delle monografie di ricerca.

Il tema è divenuto di grande attualità dopo la pubblicazione in Gran Bretagna nel 2012 del cosiddetto *Finch Report*, studio realizzato dal Working Group on Expanding Access to Published Research Findings, coordinato da Dame Janet Finch⁴⁹. Lo studio raccomandava una strategia nazionale per sostenere la pubblicazione in riviste Open Access o in riviste ibride (riviste in abbonamento che offrono la possibilità di

pubblicare articoli ad accesso aperto pagando delle *fees*: la cosiddetta via rossa), attraverso il finanziamento delle APCs e il sostegno degli enti finanziatori della ricerca. Nella fattispecie in Gran Bretagna: il Wellcome Trust e i Research Councils UK.

In realtà non tutte le riviste ad accesso aperto richiedono il pagamento di un contributo per la pubblicazione degli articoli, ma il mercato delle APCs è in rapida crescita: cresce, infatti, annualmente del 30% secondo uno studio di Björk e Solomon⁵⁰. Attualmente il 13% degli articoli pubblicati è finanziato a mezzo delle APCs; il costo medio per ogni articolo pubblicato è di 1.282 euro⁵¹. Crescono parallelamente le quote di bilancio dedicate dalle biblioteche al sostegno della via aurea:

Secondo alcuni studi la quota di bilancio destinata all'OA Gold si sta ingrandendo progressivamente a spese degli abbonamenti: una tendenza che inizia nel 2010 e che nel 2013 è stimata tra il 14-19% della letteratura scientifica, per proiettarsi nel 2020 verso valori oscillanti tra il 40% e il 90%⁵².

Problemi stanno emergendo anche in relazione ai costi di gestione amministrativa delle APCs, soprattutto nelle università che svolgono una massiccia attività di ricerca. La situazione è complicata dal fatto che le biblioteche continuano a sostenere i costi finanziari e gestionali degli abbonamenti. Servirebbe un cambio di paradigma per l'editoria scientifica, un'azione sinergica dei diversi *stakeholders* dell'accesso aperto per spostare parte dei fondi delle biblioteche e dei finanziamenti per la ricerca dagli abbonamenti correnti ai modelli economici alternativi dell'editoria OA.

The final breakthrough to a comprehensive open access publishing system cannot be achieved unless library acquisition budgets are re-purposed so as to consolidate the system's two current streams into a single undertaking [...]. The next and final round in the

⁴⁷ A tal proposito segnalò le raccomandazioni NISO/ALPSP: *Journal Article Versions (JAV): Recommendations of the NISO/ALPSP JAV Technical Working Group*, April 2008, <<http://www.niso.org/publications/rp/RP-8-2008.pdf>>.

⁴⁸ <<http://orcid.org/content/initiative>>.

⁴⁹ *Accessibility, sustainability, excellence: how to expand access to research publications. Report of the Working Group on Expanding Access to Published Research Findings*, June 2012. *Executive summary* dello studio, disponibile all'URL: <<http://www.researchinfonet.org/wp-content/uploads/2012/06/Finch-Group-report-executive-summary-FINAL-VERSION.pdf>>.

⁵⁰ Bo-CHRISTER BJÖRK - DAVID J. SOLOMON, *Developing an Effective Market for Open Access Article Processing Charges. Final report to a consortium of research funders comprising Jisc, Research Libraries UK, Research Councils UK, The Wellcome Trust, the Austrian Science Fund, the Luxembourg National Research Fund and the Max Planck Institute for Gravitational Physics*, March 2014, <http://www.wellcome.ac.uk/stellent/groups/corporatesite/@policy_communications/documents/web_document/wtp055910.pdf>. Le *fees* richieste dagli editori commerciali restano alte. Più contenute quelle richieste dagli editori OA.

⁵¹ Cfr. RALF SCHIMMER - KAI KARIN GESCHUHN - ANDREAS VOGLER, *Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access: A Max Planck Digital Library Open Access Policy White Paper*, 28th April 2015, <http://pubman.mpg.de/pubman/item/escidoc:2148961:7/component/escidoc:2149096/MPDL_OA-Transition_White_Paper.pdf>.

⁵² TOMMASO GIORDANO, *Le risorse elettroniche nelle biblioteche accademiche. Recenti sviluppi della cooperazione in Europa*, «Biblioteche oggi», 32 (2014), n. 2, p. 5-11.

evolution to a 21st century publications system must be the transformation of the existing subscription journals to a purely open access model⁵³.

Il caso di SCOAP3 è emblematico anche se resta, al momento, un modello non facilmente esportabile al di fuori del settore della fisica per le alte energie. Di recente la Royal Society of Chemistry ha lanciato il programma Gold for Gold concedendo alle istituzioni che sottoscrivono il pacchetto RSC dei voucher per la pubblicazione di articoli ad accesso aperto. Anche l'esperienza di Knowledge Unlatched⁵⁴, un network di biblioteche che sostiene la pubblicazione delle monografie di ricerca appare come un modello innovativo di finanziamento dell'accesso aperto. Il passaggio da un modello editoriale commerciale a un modello OA nelle sue molteplici sfaccettature restituirà agli autori anche la libertà di scelta editoriale che, al momento, è condizionata dall'offerta di APCs e dalla disponibilità di fondi per pagarle.

Il futuro: l'OA e la Terza missione

In tempi recenti è stata rivalutata l'idea della Terza missione dell'università⁵⁵. La Terza missione è la

missione culturale. Le funzioni dell'università sono, infatti, molteplici e non si esauriscono con l'insegnamento e la ricerca prodotta ai massimi livelli. La disseminazione e valorizzazione dei risultati della ricerca e il loro impatto sulla società contribuiscono al benessere economico e sociale del Paese.

In Horizon 2020 così come negli esercizi di valutazione della ricerca⁵⁶ l'impatto della ricerca sulla società (*public engagement*) è diventato un parametro essenziale per la valutazione dei progetti e dei risultati ottenuti. Tanto più ampio è il raggio di azione dell'accesso aperto, tanto più grande sarà l'impatto della scienza sulla società.

L'accesso aperto diventa lo strumento essenziale per rinsaldare la relazione tra scienza e società e rafforzare la fiducia della società nella ricerca scientifica. In tal modo l'università insegue la sua Terza missione

consistente nel costruire una società migliore il cui progresso non sia solamente identificato con l'aumento del PIL (come da più parti ormai si avverte la necessità) e i cui cittadini siano forniti degli strumenti concettuali e critici non solo per giudicare dei fini della scienza e dello sviluppo, ma anche per costruire una società più democratica, partecipata e solidale⁵⁷.

ABSTRACT

A più di dieci anni dalla pubblicazione della Budapest Open Access Initiative (BOAI), l'Open Access (OA) è, ormai, un movimento di idee e di principi maturo. Nonostante i successi ottenuti, restano alcuni nodi da sciogliere. Riguardo alla "via verde" spiccano pochi repository di successo e resta basso il livello di interoperabilità. Inoltre si fa sentire la concorrenza di piattaforme come Academia.edu che aggregano l'interesse delle comunità di ricerca.

Riguardo alla "via aurea" l'attenzione degli stakeholders si sta concentrando sui costi di gestione delle Article Processing Charges e sulla qualità offerta dalle riviste OA. Il panorama dell'editoria OA, infatti, era, e resta, molto difforme. Gli autori devono essere educati nella selezione di quelle riviste OA che offrono una garanzia di qualità e di affidabilità. Gli editori OA devono difendere la qualità di ciò che viene pubblicato adottando una *peer review* rigorosa e comunicando in modo chiaro e trasparente la propria policy sull'OA.

Ten years after the release of the Budapest Open Access Initiative (BOAI), Open Access (OA) has become a consolidated and mature movement of ideas and principles. Despite the fact that manifold successes can be traced, some problems remain to be solved in the OA landscape. Regarding the "green road" few repositories can be defined as successful and the level of interoperability among them is still low. Repositories also suffer for competition with social platforms like Academia.edu that aggregate interests of research communities. Regarding the "gold road", stakeholders' attention is now focusing on managing costs of the Article Processing Charges and on the quality offered by OA journals. The panorama of OA is very uneven. Authors should be educated to select those OA journals that guarantee quality and reliability. OA publishers must defend quality of what they publish by adopting a rigorous peer review process as well as clear and transparent OA policies.

⁵³ Cfr. R. SCHIMMER - K. K. GESCHUHN - A. VOGLER, *Disrupting the subscription journals' business model* cit., p. 2.

⁵⁴ <<http://www.knowledgeunlatched.org/>>.

⁵⁵ L'idea di "terza missione" dell'università va ricondotta al pensiero del filosofo spagnolo Ortega y Gasset. Cfr. JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *La missione dell'università*, a cura di Armando Savignano, Napoli, Guida, 1972.

⁵⁶ Per l'Italia il riferimento più immediato è alla SUA-RD, la procedura di valutazione dei dipartimenti universitari messa in atto dall'ANVUR.

⁵⁷ FRANCESCO CONIGLIONE, *Dalla valutazione distribuita a quella amministrata: alle origini della svolta bibliometrica*, «ROARS. Return on Academic Research», 19 dicembre 2012, <<http://www.roars.it/online/dalla-valutazione-distribuita-a-quella-amministrata-alle-origini-della-svolta-bibliometrica/>>.